

Narrazioni e opinioni pubblici verso i rifugiati e gli altri migranti

Profilo del paese Italia

Kerrie Holloway con Diego Faures e Claire Kumar
November 2021

Messaggi chiave

L'immigrazione come problema nei sondaggi di opinione è aumentata notevolmente di importanza tra il 2015 e il 2017 a seguito dell'arrivo di grandi numeri di rifugiati via mare, diventando il secondo problema in ordine di importanza per gli italiani. Dal 2016 la rilevanza dell'immigrazione è diminuita, in modo simile alle tendenze in tutta Europa.

Gli intervistati nei sondaggi italiani sovrastimano il numero di immigrati presenti in Italia. Nel 2017, gli intervistati italiani in media stimavano la proporzione di immigrati extracomunitari al 24,6%, mentre la cifra esatta era il 7%: la percentuale di errore più alta in Europa.

Nel 2016 gli intervistati italiani avevano le opinioni più ostili verso i migranti in Europa. Più della metà degli intervistati in un sondaggio del 2016 pensava che i rifugiati aumentassero la probabilità di terrorismo nel paese, e appena meno della metà riteneva che i rifugiati fossero responsabili di crimini più di altri gruppi. Dal 2016, tuttavia, le opinioni negative sono diminuite e quelle positive sono aumentate. I dati di segmentazione mostrano che metà della popolazione italiana ha opinioni sfumate o non ha opinioni forti sull'immigrazione.

L'invecchiamento della popolazione italiana e la bassa natalità significano che c'è una necessità crescente di migranti. I migranti servono come forza lavoro, per contribuire alla previdenza sociale e garantire la sostenibilità del sistema pensionistico. Sono anche necessari per colmare le lacune nel sistema di assistenza agli anziani, già fortemente dipendente da badanti immigrate/i per i servizi di assistenza domiciliare agli anziani.

Per impegnarsi con gli italiani e spostare le narrazioni pubbliche verso il riconoscimento dei vantaggi della migrazione, **è necessario ridurre la polarizzazione del dibattito e andare oltre il concetto di immigrazione "buona" o "cattiva"**. Serve una comprensione più sfumata e olistica, che affronti paure e pregiudizi su economia, sicurezza e forme differenti di identità.

Informazioni su questa pubblicazione

Questo documento presenta una panoramica delle caratteristiche fondamentali della migrazione e della politica di asilo in Italia, tratta le tendenze recenti negli schemi di migrazione, le percezioni pubbliche e le narrazioni politiche sui rifugiati e sugli altri migranti. Fa parte di un progetto più ampio supportato dalla Fondazione IKEA, che punta a sostenere investitori pubblici e privati interessati a impegnarsi sui temi della migrazione e dello spostamento di persone.

I lettori sono invitati a riprodurre il materiale per le proprie pubblicazioni, purché queste non abbiano fini commerciali. ODI richiede il debito riconoscimento e una copia della pubblicazione. Per l'uso online, chiediamo ai lettori di creare un collegamento alla risorsa originale sul sito ODI. Le opinioni presentate in questa pubblicazione sono quelle dell'autore o degli autori e non rappresentano necessariamente le opinioni di ODI o dei nostri partner.

Questo lavoro è concesso in licenza secondo CC BY-NC-ND 4.0.

Come citare: Holloway, K. with Faures, D. and Kumar, C. (2021) 'Public narratives and attitudes towards refugees and other migrants Italy country profile'. Studio ODI sul paese. ODI: Londra (www.odi.org/publications/public-narratives-and-attitudes-towards-refugees-and-other-migrants-italy-country-profile).

Sommario

Indice delle figure / ii

1 Storia dell'immigrazione in Italia / 1

2 Sistema dell'immigrazione e approccio all'immigrazione in Italia oggi / 5

3 Opinioni pubbliche su rifugiati e altri migranti: cosa sappiamo? / 8

4 Narrazioni popolari / 14

5 Conclusione / 16

Riferimenti / 17

Indice delle figure

Riquadri

Riquadro 1 Panoramica delle politiche italiane su immigrazione e asilo / 7

Riquadro 2 Invecchiamento della popolazione italiana / 10

Riquadro 3 Segmentazione della popolazione italiana e opinioni sull'immigrazione / 12

Figure

Figura 1 Cronologia dell'immigrazione verso l'Italia / 1

Figura 2 Migrazione netta italiana / 2

Figura 3 Tendenze recenti della migrazione italiana / 2

Figura 4 Immigrazione per origine (paesi comunitari ed extracomunitari) / 3

Figura 5 Arrivi giornalieri via mare in Italia, ottobre 2015–luglio 2021 / 4

Figura 6 La rilevanza dell'immigrazione come problema fondamentale in Italia / 8

Figura 7 Opinioni sull'immigrazione: l'immigrazione rende l'Italia un paese peggiore o miglior / 11

1 Storia dell'immigrazione in Italia

Tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo l'Italia è stata caratterizzata più dall'emigrazione verso gli Stati Uniti che dall'immigrazione, con oltre sei milioni di italiani passati per Ellis Island durante la Grande Emigrazione (Florio, 2021); altri emigrarono in Nord Africa durante il periodo del colonialismo italiano. Complessivamente circa 13 milioni di italiani lasciarono il paese tra il 1880 e il 1915, quando l'emigrazione su larga scala terminò (vedere figura 1) (Scotto, 2017). Gli italiani emigrarono in gran parte alla ricerca di lavoro e di stipendi più alti.

Dopo la seconda guerra mondiale l'Italia visse un "miracolo economico" (il boom economico) tra i tardi anni '50 e i primi '60, che causò il passaggio negli anni '70 dall'emigrazione all'immigrazione. All'inizio degli anni '90 oltre un milione di immigrati da Africa, Asia e America Latina erano arrivati in Italia, e dal 1990 in poi i livelli di immigrazione sono stati costantemente maggiori di quelli dell'emigrazione (King, 1993; vedere Figure 2 e 3). Nel 2006 in Italia vivevano quattro milioni di immigrati, poiché le persone si spostavano in cerca di lavoro e stipendi più alti, in particolare nei settori di manifattura, edilizia e agricoltura, oltre al servizio domestico (Calavita, 2007). Verso la fine della prima decade del 2000 i principali gruppi di immigrati erano albanesi, marocchini e rumeni (Scotto, 2017). Le restrizioni sui confini da parte di Francia, Svizzera e Austria, a partire dal 2007, hanno portato alla trasformazione dell'Italia da paese di transito a paese di insediamento dei richiedenti asilo (Politi, 2017).

Figura 1 Cronologia dell'immigrazione verso l'Italia

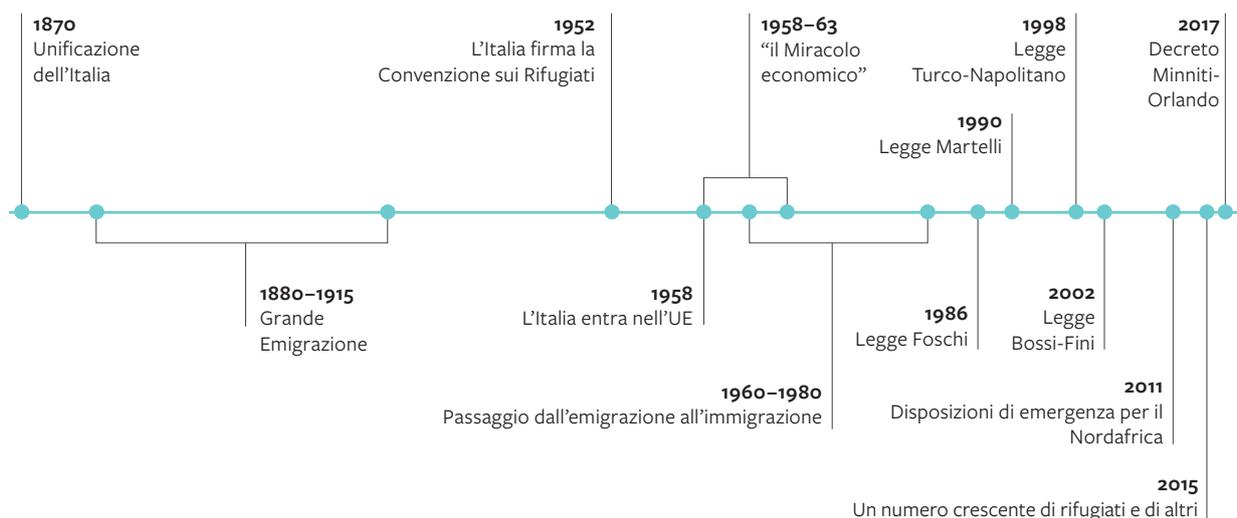
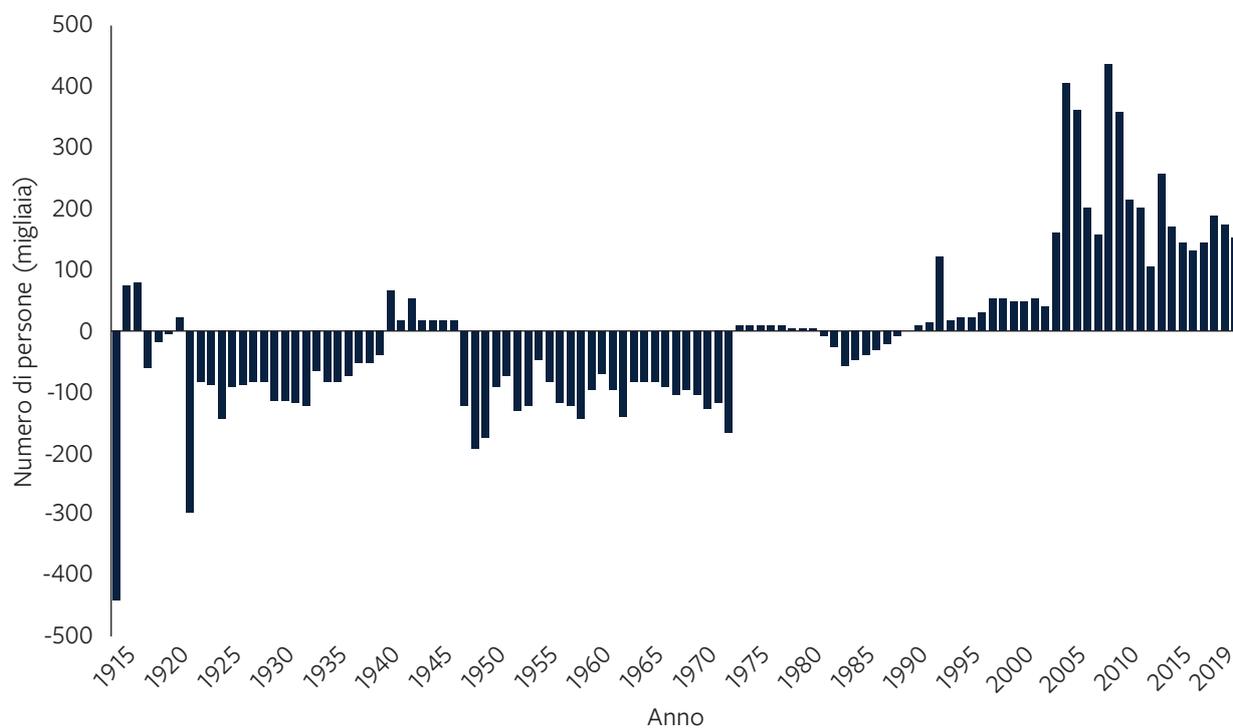
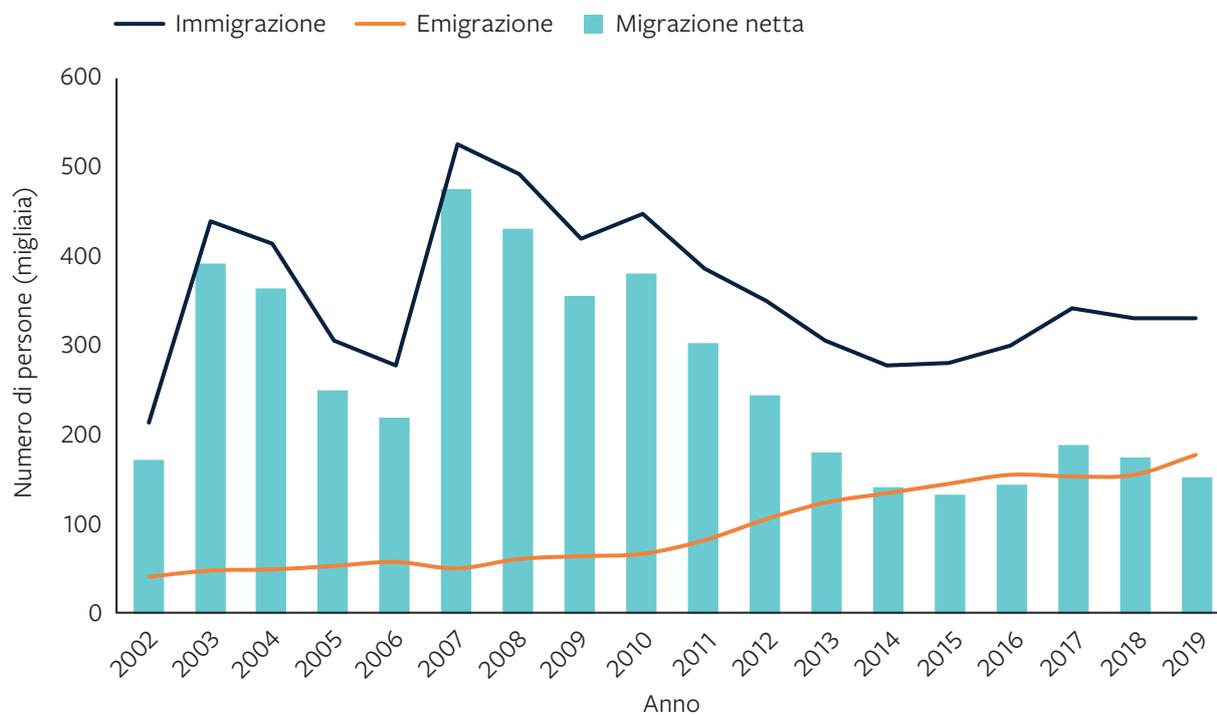


Figura 2 Migrazione netta italiana



Fonte: Istat, 2020

Figura 3 Tendenze recenti della migrazione italiana

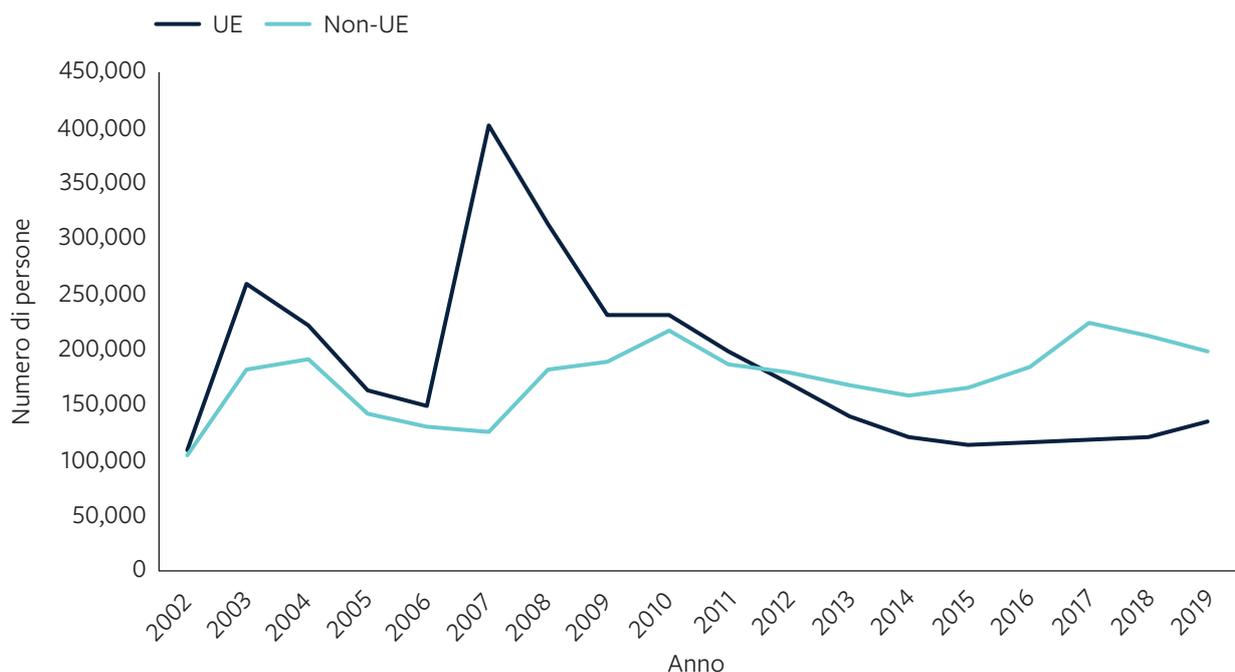


Fonte: Istat, 2020

Anche grandi numeri di italiani in età lavorativa e altamente qualificati si sono trasferiti in altri paesi UE. Dal 2011 il numero di emigranti è aumentato costantemente; a gennaio 2017 circa cinque milioni di italiani vivevano all'estero. Quasi metà degli emigranti recenti sono giovani di età tra i 18 e i 34 anni, e molti partono dalle regioni italiane meridionali, più rurali (European Commission, 2018b). Questa emigrazione è avvenuta durante un periodo di grave recessione economica in Italia (e in altri paesi del sud Europa) a seguito della crisi finanziaria globale del 2008. Nel decennio successivo alla crisi l'Italia ha avuto tassi di crescita costantemente bassi, alta disoccupazione e livelli molto elevati di debito pubblico (Peterson, 2018). Prima della pandemia Covid-19 il tasso di disoccupazione giovanile italiano era arrivato al 29%: uno dei più alti nell'eurozona e causa di gran parte della continua emigrazione di italiani in età lavorativa (Guterbock, 2020).

Negli anni 2000 l'immigrazione dagli altri paesi UE, in particolare Romania e Bulgaria in seguito al loro ingresso nell'UE rispettivamente nel 2006 e 2007, ha superato l'immigrazione extracomunitaria (Scotto, 2017; Guterbock, 2020; vedere Figura 4). Negli ultimi anni, tuttavia, questa tendenza è cambiata, con prevalenza dell'immigrazione extracomunitaria. In particolare l'Italia ha osservato un grande aumento degli ingressi di rifugiati e richiedenti asilo, quasi tutti provenienti via mare dal Nordafrica o dal Medio Oriente (vedere figura 5). Questo è dovuto in gran parte alla posizione geografica dell'Italia, che in qualità di penisola meridionale d'Europa, si è vista attribuire un "ruolo sproporzionato" nella storia della migrazione (Scotto, 2017; n.p.). Tra il 2002 e il 2017 il 35% dei richiedenti asilo e dei rifugiati arrivati in Italia proveniva da paesi africani, con picchi di oltre il 70% nel 2008, 2011, 2016 e 2017 (Florio, 2021). Nel 2016 gli arrivi via mare in Italia hanno raggiunto il picco di oltre 180.000 (UNHRC, n.d.).

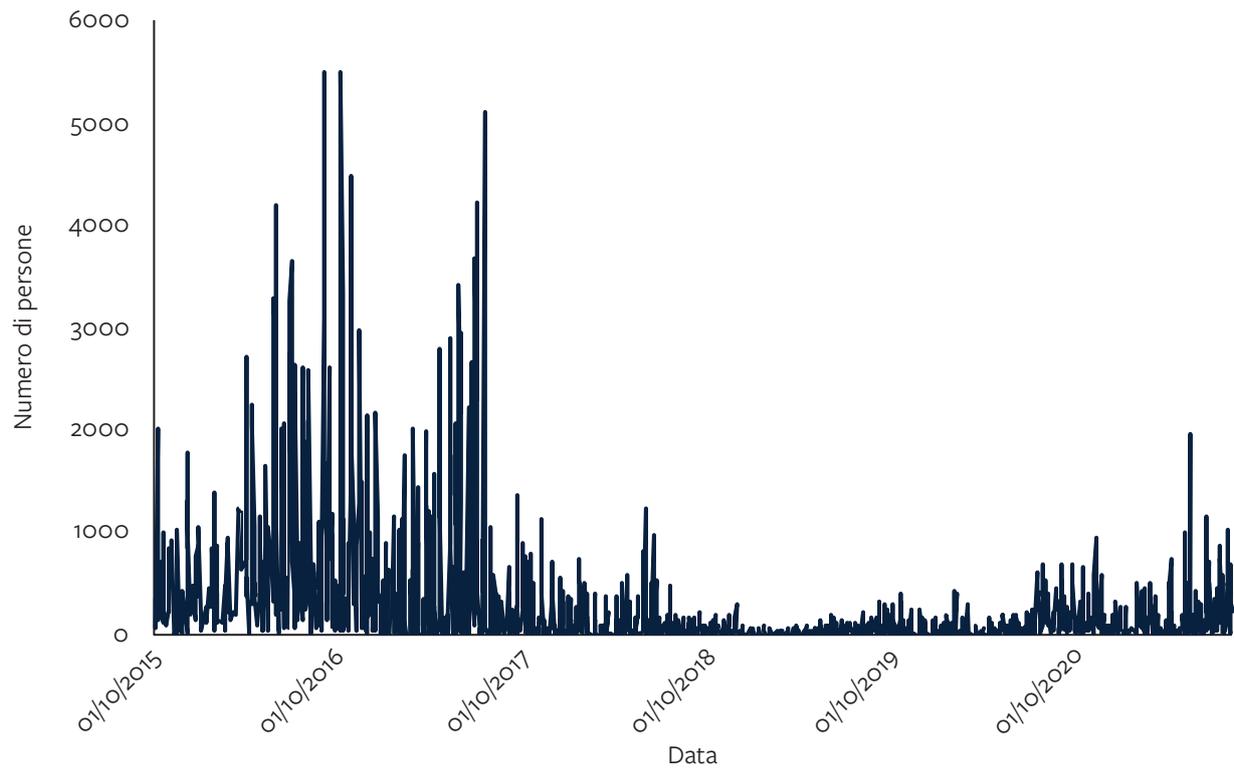
Figura 4 Immigrazione per origine (paesi comunitari ed extracomunitari)



Fonte: Istat, 2020

Nel 2018 e nel 2019 l'Italia ha osservato una grande diminuzione del numero di migranti arrivati via mare, scesi a 23.371 nel 2018 e dimezzati ancora a 11.471 nel 2019 (UNHCR, 2020). Nei primi sei mesi del 2021, tuttavia, il numero di arrivi via mare è aumentato di nuovo, superando il totale del 2019, con 20.532 migranti che hanno raggiunto le coste italiane (UNHCR, 2021). Questo nuovo aumento della migrazione è stato in gran parte attribuito al declino economico portato dalla pandemia Covid-19 e ai controlli più stringenti sui confini greci (Squires, 2021).

Figura 5 Arrivi giornalieri via mare in Italia, ottobre 2015–luglio 2021



Fonte: UNHCR, n.d.

2 Sistema dell'immigrazione e approccio all'immigrazione in Italia oggi

L'attuale legislazione sull'immigrazione in Italia è basata su due atti legislativi approvati negli anni '80: la legge Foschi (1986) e la legge Martelli (1989). Queste leggi hanno riconosciuto pari diritti sociali ai migranti regolari, ma non hanno fornito misure adeguate per l'accoglienza e l'assistenza dei migranti regolari o l'espulsione di quelli irregolari, e non sono riuscite a regolare la migrazione economica (Calavita, 2007; Scotto, 2017). Queste leggi sono rimaste in vigore fino alla legge Turco-Napolitano, approvata nel 1998, che ha separato la questione umanitaria dei rifugiati dalla politica dell'immigrazione e dall'immigrazione irregolare, e ha ricevuto diversi emendamenti che l'hanno resa più severa. Uno di questi emendamenti, la legge Bossi-Fini del 2002, consente al Primo Ministro di stabilire ogni anno una quota di lavoratori extracomunitari, limita l'ingresso a chi è in possesso di un "contratto di residenza", riduce a due anni i permessi di soggiorno e limita i ricongiungimenti familiari ai parenti di "primo grado" come coniugi, figli e genitori (Paparella and Rinolfi, 2002; Scotto, 2017).

Nel 2011, sulla scia dei tumulti e dei disordini civili della Primavera Araba, il governo rilassò temporaneamente le politiche sulla migrazione per uno specifico gruppo di richiedenti asilo tramite il provvedimento Emergenza Nord Africa (ENA), che concesse automaticamente ai migranti che erano cittadini di un paese nordafricano ed erano arrivati in Italia tra il 1° gennaio e il 5 aprile 2011 un permesso di soggiorno temporaneo di sei mesi per motivi umanitari. Questo venne in seguito esteso a 12 mesi e ad altri paesi africani che stavano subendo alti tassi di insicurezza alimentare. Il risultato di questa disposizione fu quello di aumentare le percentuali di accoglimento delle richieste di permessi di soggiorno per tutti quelli che rientravano nella disposizione, aumentando al contempo le percentuali di diniego per chi non ne era incluso, o a causa del carico amministrativo straordinario o perché le restrizioni sui numeri totali di immigrati facevano sì che chi riceveva la disposizione ENA occupava più posti che in precedenza (dalla Pellegrina et al., 2018).

L'atto legislativo più recente sulla migrazione è il decreto Minniti-Orlando: approvato nel 2017, distingue ulteriormente i richiedenti asilo dai migranti irregolari, accelera il processo di richiesta per l'asilo vietando il ricorso in appello a chi è stato respinto, aumenta il numero di centri di detenzione e introduce il lavoro volontario per i richiedenti asilo (Scotto, 2017). Il divieto di appello è particolarmente problematico in quanto il tasso di rifiuto alla prima richiesta era del 77% nel 2020 (Bove, 2021). Secondo Esposito (2017), tuttavia, lo scopo principale della legge è aumentare le espulsioni istituendo centri di detenzione in ogni regione d'Italia per chi è in attesa di rimpatrio. Questi centri sono stati criticati perché "impongono regimi simil-carcerari e non forniscono ambienti adeguati per i detenuti" (Global Detention Project, 2019: 6).

Nel 2018 il Ministro dell'Interno Matteo Salvini abolì il permesso di soggiorno che era stato concesso per motivi umanitari, che tuttavia venne reintrodotta come “protezione speciale” nel 2020, concedendo un permesso di soggiorno di due anni ai migranti che non hanno i requisiti per l'asilo ma che correrebbero il rischio di trattamenti inumani o tortura se fossero rimandati in patria. Si applica anche ai migranti con famiglia in Italia o che hanno seri problemi di salute fisica o mentale (Sunderland, 2020). Questo, e altri permessi di soggiorno a breve termine, possono essere convertiti in permessi a più lungo termine se il lavoro è assicurato (ibid.).

Essendo una delle prime destinazioni europee per i richiedenti asilo in arrivo, l'Italia è obbligata a dare loro accoglienza e assistenza secondo le normative europee sull'asilo (Scotto, 2017). Nel 2018 la legge italiana ha istituito un sistema di centri di accoglienza, in cui i richiedenti asilo vengono accolti, curati con pronto soccorso se necessario e identificati. Essi vengono poi inviati agli hub regionali se vogliono richiedere asilo in Italia (Florio, 2021). Se i migranti non possono essere identificati, o se non richiedono asilo, vengono trasferiti nei centri di rimpatrio e mandati in patria (ibid.). Dagli hub regionali vengono trasferiti a una seconda serie di centri di accoglienza: centri municipali (istituiti per legge nel 2002 nell'ambito del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, SPRAR, dove ricevono vitto, alloggio, corsi di lingue, supporto professionale, cure mediche, ecc.) o centri a gestione privata, istituiti per legge nel 2015 come Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), che fungono da strutture di accoglienza una volta esauriti i posti nelle altre strutture e forniscono solo vitto e alloggio (ibid.).

Anche se la legislazione internazionale non obbliga i richiedenti asilo a fare domanda nel primo paese in cui entrano, ciò è stato codificato nella legislazione UE tramite il Regolamento di Dublino. Molti richiedenti asilo tentano comunque di evitare di registrarsi, nella speranza di richiedere asilo in paesi più settentrionali. Il regolamento ha imposto un carico ulteriore sui paesi dell'Europa meridionale, che sono geograficamente i punti di ingresso naturali nell'UE.

Riquadro 1 Panoramica delle politiche italiane su immigrazione e asilo

Politica sulla cittadinanza italiana

Gli immigrati che desiderano ottenere la cittadinanza italiana devono di norma vivere nel paese legalmente per 10 anni (anche se questo periodo è ridotto a quattro anni per i cittadini UE e a cinque anni per chi è stato riconosciuto apolide o rifugiato politico) e aver registrato la propria residenza all'anagrafe. I richiedenti devono anche aver guadagnato un salario minimo per i tre anni precedenti, fissato a un livello considerato sufficiente per il proprio mantenimento, e avere la fedina penale pulita (Refugee.Info, 2021b).

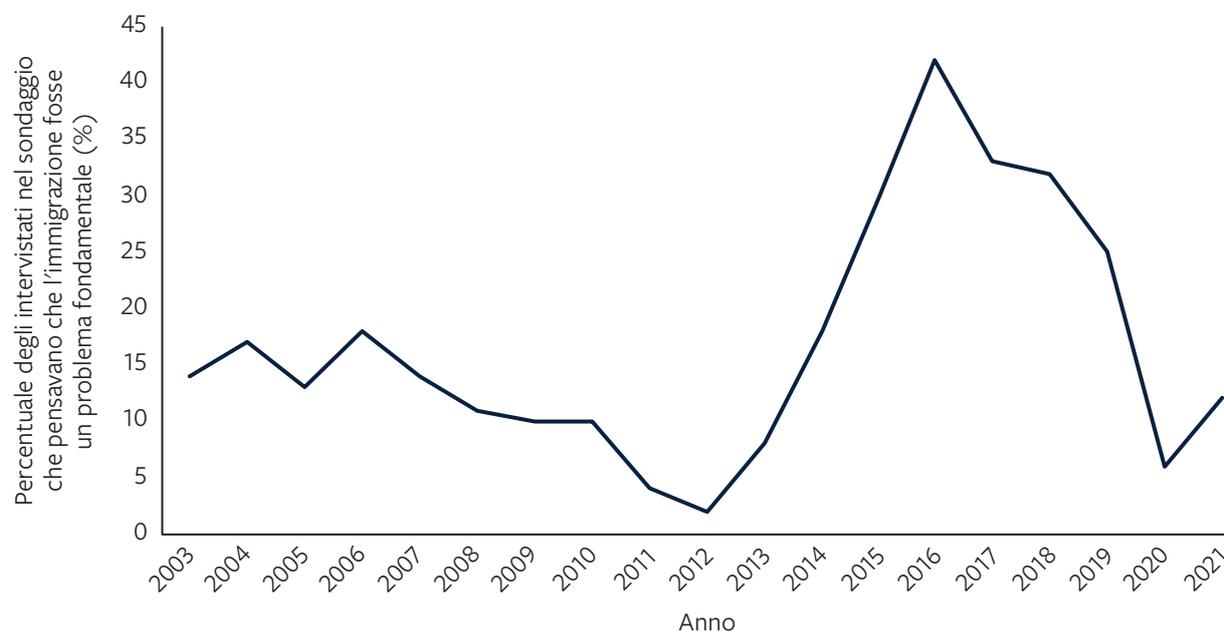
Politica italiana sull'asilo

Le vittime di persecuzioni o le persone a rischio di persecuzione nei propri paesi possono richiedere asilo in Italia presso l'Ufficio Immigrazione della Polizia (questura) o alla Polizia di Frontiera all'arrivo. Mentre la richiesta viene esaminata, i richiedenti asilo hanno diritto a un permesso di soggiorno temporaneo. Ai richiedenti viene concesso lo status di rifugiati, protezione sussidiaria o un altro tipo di protezione, oppure le loro richieste vengono respinte e può essere presentato appello (Refugee.Info, 2021a).

3 Opinioni pubbliche su rifugiati e altri migranti: cosa sappiamo?

Nei primi anni 2000, l'Italia veniva lodata per la sua maggiore tolleranza verso gli immigrati rispetto agli altri paesi dell'Europa occidentale (Calavita, 2007). Nel sondaggio di Eurobarometro dell'autunno 2012 solo il 2% degli italiani considerava l'immigrazione come uno dei due problemi più importanti che il paese doveva affrontare (Eurobarometer, n.d.). L'importanza dell'immigrazione nell'opinione pubblica aumentò notevolmente tra il 2015 e il 2017, in seguito all'arrivo in Italia di grandi numeri di richiedenti asilo e rifugiati via mare, diventando il secondo problema in ordine di importanza (Florio, 2021). Secondo i dati di Eurobarometro (n.d.), la percentuale di intervistati che hanno citato l'immigrazione come uno dei due problemi più importanti per l'Italia ha raggiunto un picco del 42% nell'autunno 2016 prima di diminuire di nuovo, come si è visto in altri paesi europei come Germania e Svezia (vedere Figura 6; Holloway et al., 2021a; 2021b). Anche se la rilevanza dell'immigrazione è diminuita notevolmente nel sondaggio dell'inverno 2020-2021, ciò è probabilmente dovuto al Covid-19 e al conseguente sensibile aumento delle risposte per la "salute".

Figura 6 La rilevanza dell'immigrazione come problema fondamentale in Italia



Nota: Questo grafico mostra la percentuale di persone che hanno risposto "immigrazione" alla domanda "Quali pensi che siano i due problemi principali che l'Italia deve affrontare oggi?". I dati sono presi soprattutto dai sondaggi autunnali, anche se i sondaggi di Eurobarometro sono stati ritardati a causa del Covid-19, con il sondaggio dell'autunno 2020 posticipato all'inverno 2020-2021. I dati mostrati qui per il 2021 sono presi dall'ultimo sondaggio (primavera 2021).

Fonte: Eurobarometer, n.d.

La percezione dell'immigrazione come problema importante per il paese è attribuita da Di Mauro e Memoli (2021: 55) ai continui approdi sulle coste italiane, che “hanno contribuito col tempo a dare valore e rilevanza al problema dell'immigrazione nell'immaginario collettivo, rendendo l'opinione pubblica italiana più sensibile e attenta a questa questione”. A luglio 2017 l'88% degli intervistati in un sondaggio Ipsos MORI ha detto che l'immigrazione era aumentata nei cinque anni precedenti, e due su tre (66%) pensavano che ci fossero troppi immigrati nel paese (Ipsos MORI, 2017).

Gli intervistati nei sondaggi italiani, come la maggior parte di quelli negli altri paesi, sovrastimano il numero di immigrati attualmente presenti in Italia. Secondo un sondaggio di Eurobarometro del 2017 sull'integrazione degli immigrati nell'UE, gli intervistati italiani stimavano in media la percentuale di immigrati extracomunitari in Italia al 24,6%, mentre la cifra attuale era 7% (Commissione Europea, 2018a). Come fa notare Valbruzzi (2018), questo errore era il più alto in Europa durante questo sondaggio, e sarebbe stato il più alto anche se si fossero considerati tutti i migranti, comunitari ed extracomunitari insieme, che al momento del sondaggio arrivavano a una percentuale del 10% della popolazione. Valbruzzi collega questa errata percezione del numero di immigrati all'opinione pubblica, evidenziando come i paesi con gli errori maggiori sono gli stessi che hanno i punteggi più alti dell'Indice di Nazionalismo del Pew Research Centre. Come spiega: “all'aumentare dell'ostilità verso gli immigrati, aumenta anche l'errore nella valutazione sulla presenza di immigrati nel proprio paese” (Valbruzzi, 2018: 4). In entrambe queste misure, l'Italia si posiziona agli estremi, con la più alta percentuale di errore e il più alto livello di ostilità verso l'immigrazione (ibid.).

Questo alto livello di ostilità è evidente in altri sondaggi svolti negli ultimi cinque anni. Nel 2016, tra i partecipanti a un sondaggio globale sulle opinioni intervistati in Italia, il 60% pensava che i rifugiati avrebbero aumentato la probabilità di terrorismo nel paese: un numero simile alla percentuale mediana del 59% (Wike et al., 2016). Nello stesso sondaggio gli italiani sono stati quelli che hanno dichiarato più di tutti (47%) che i rifugiati erano responsabili della criminalità più di altri gruppi (ibid.). Nel 2017 più di tre quarti (77%) degli intervistati pensavano che i terroristi si travestissero da rifugiati per entrare nel paese (Ipsos MORI, 2017).

In un altro sondaggio del 2016, il 65% degli intervistati riteneva che i rifugiati fossero un fardello perché assorbono posti di lavoro e benefici sociali, notevolmente di più della percentuale mediana del 50% (Wike et al., 2016). Analogamente, nel 2017 il 61% degli intervistati erano preoccupati della pressione sui servizi pubblici causata dall'immigrazione, mentre il 47% erano preoccupati dell'effetto dell'immigrazione sui posti di lavoro (Ipsos MORI, 2017). Solo il 15% riteneva che l'immigrazione fosse un bene per l'economia italiana nel 2017 (ibid.), nonostante i notevoli problemi causati dal rapido invecchiamento della popolazione italiana e dalle tendenze demografiche (vedere Riquadro 2). Durante la pandemia Covid-19, è stato anche rilevato che i lavoratori nati all'estero costituivano il 18% della forza lavoro essenziale in Italia (Fasani e Mazza, 2020), sottolineando l'importanza generale degli immigrati nella fornitura di servizi pubblici e lavoro in settori fondamentali del paese.

Riquadro 2 Invecchiamento della popolazione italiana

Come in Germania (Holloway et al., 2021a), l'invecchiamento della popolazione dell'Italia e il suo basso tasso di fecondità indicano un crescente bisogno di migranti, contrariamente alla retorica popolare anti-immigrazione. Nel suo report del 2018, la Commissione Europea ha stabilito il "rapporto di dipendenza della terza età" dell'Italia al 34,3%, con una previsione del 60% per il 2045, a causa dei bassi tassi di natalità e dell'aumento dell'emigrazione tra la popolazione altamente qualificata in età lavorativa, in particolare dalle regioni del sud, che hanno tassi di migrazione netta negativi dal 2014 (European Commission, 2018b). La migrazione interna segue la linea dello "spopolamento rurale", con i giovani italiani che si trasferiscono in città più grandi e molti paesi in cui restano solo i residenti più anziani (Guterbock, 2020).

Mentre i migranti sono necessari per partecipare alla forza lavoro e contribuire al benessere sociale, anche la mancanza in Italia di un'adeguata assistenza agli anziani ha portato gli italiani ad assumere sempre di più lavoratori immigrati residenti in casa, chiamati "badanti", per prendersi cura dei membri anziani della famiglia (van Hoored et al., 2018). Per diversi decenni questi lavoratori hanno avuto disposizioni speciali, come permessi di lavoro, e sono stati esclusi dalle narrazioni negative che collegano i migranti alla criminalità, in quanto si tratta prevalentemente di donne e l'assistenza agli anziani è considerata una delle necessità primarie delle famiglie italiane su cui intervenire (ibid.).

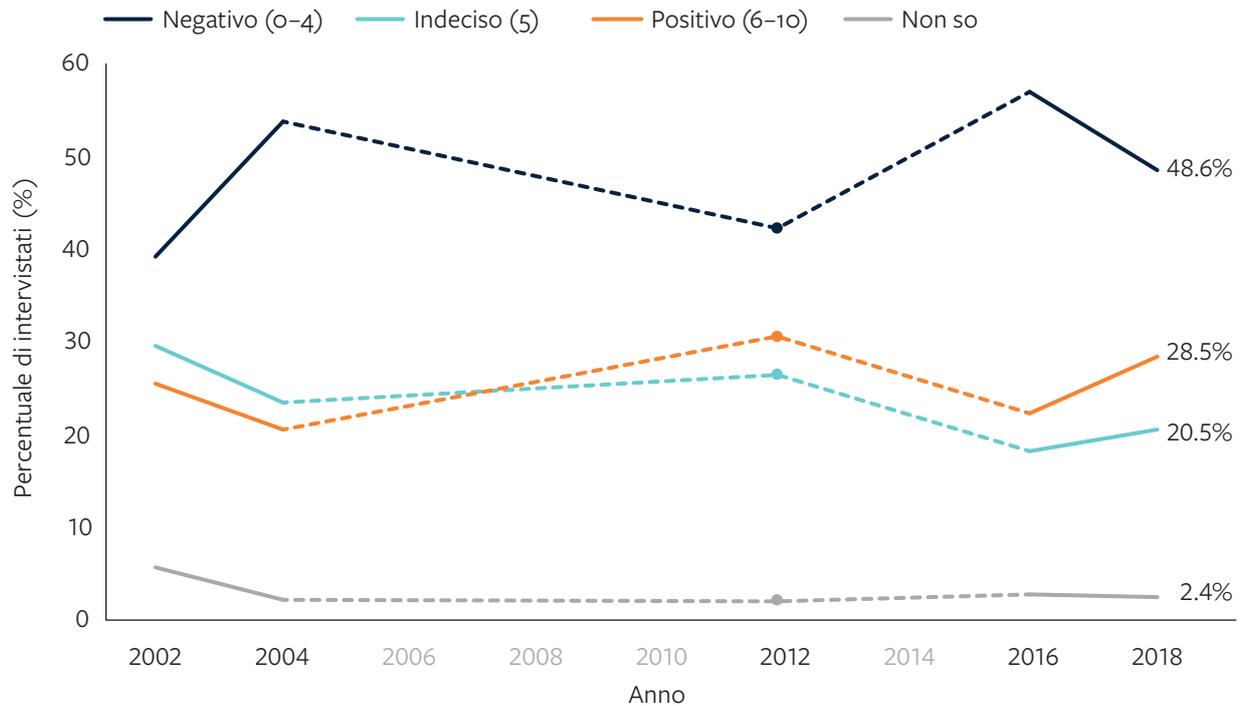
L'immigrazione, quindi, è "essenziale per aiutare l'Italia a superare i propri problemi economici, specialmente per garantire la sostenibilità del sistema pensionistico, perché gli immigrati sono in media più giovani degli italiani e hanno un tasso di fecondità maggiore" (Newell, 2019: 356). L'immigrazione è anche fondamentale per colmare le lacune lasciate dall'assistenza pubblica agli anziani, con lavoratrici e lavoratori nati all'estero che nel 2012-2013 costituivano quasi il 90% degli assistenti domiciliari a lungo termine per anziani in Italia (OECD, 2015).

L'opinione pubblica sui rifugiati è analogamente negativa. Due intervistati su tre (67%) nel sondaggio del 2017 sopra menzionato ritenevano che i migranti si travestissero da rifugiati per motivi economici o per ottenere l'accesso ai servizi pubblici (Ipsos MORI, 2017). Come fanno notare Dixon et al. (2018), per molti italiani il fatto che circa metà delle quasi 100.000 richieste di asilo del 2017 siano state respinte dà credito all'opinione che molti richiedenti non abbiano il diritto legale di restare in Italia.

Infine, a luglio 2017 solo il 10% degli intervistati in Italia dichiarava che l'immigrazione avesse un effetto positivo sul paese, e quasi due terzi (63%) concordavano che l'immigrazione stava cambiando l'Italia in modi che a loro non piacevano (Ipsos MORI, 2017). Alla domanda se gli immigrati rendessero l'Italia un posto migliore o peggiore dove vivere, la maggioranza degli intervistati ha dato opinioni negative negli anni in cui l'Italia ha partecipato all'Indagine sociale europea, ESS (2002, 2004, 2012,

2016 e 2018; vedere Figura 7). Prevedibilmente, questa figura mostra un aumento delle opinioni negative e una diminuzione delle opinioni positive nel 2016, anche se questi si sono in parte invertiti nel sondaggio del 2018 (European Social Survey, n.d.).

Figura 7 Opinioni sull'immigrazione: l'immigrazione rende l'Italia un paese peggiore o miglior

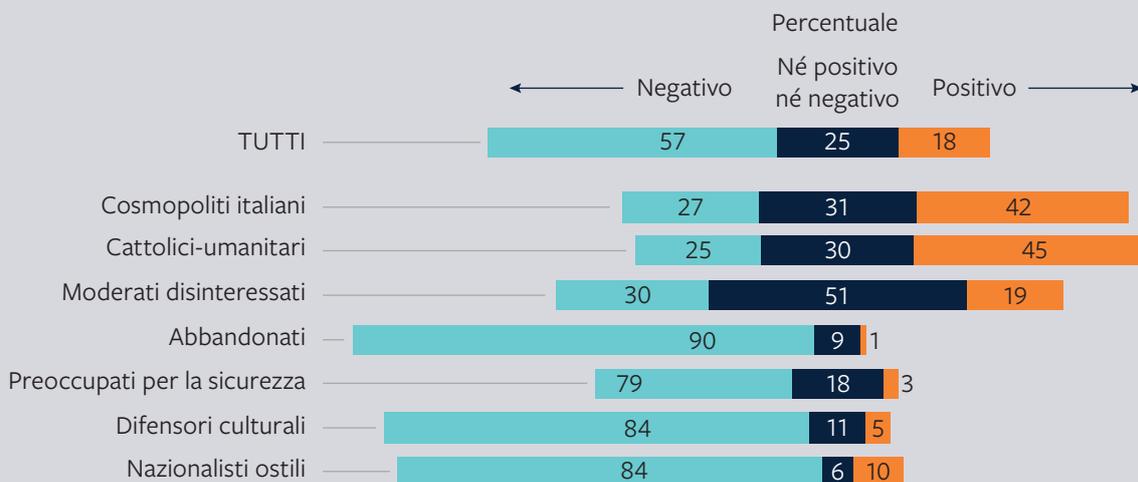


Nota: Questi dati sono stati estratti dalle Indagini sociali europee. L'indagine assegna un punteggio agli intervistati da 0 a 10 e registra le risposte "non so". Abbiamo classificato gli intervistati che hanno risposto 0-4 alla domanda "L'immigrazione rende l'Italia un paese peggiore o migliore dove vivere?" come aventi opinioni "negative", quelli che hanno risposto 5 come "indecisi" e quelli che hanno risposto 6-10 come aventi opinioni "positive". A causa della mancata inclusione dell'Italia in alcune delle indagini, c'è carenza di dati tra il 2004 e il 2012, e mancano anche i dati del 2014.

Fonte: European Social Survey, n.d.

Secondo l'analisi di segmentazione di More in Common, gli italiani possono essere divisi in sette categorie a seconda delle loro opinioni e valori sull'identità, l'appartenenza e il proprio posto nel mondo (Dixon et al., 2018; vedere Riquadro 3). Una percentuale leggermente maggiore (28%) ha opinioni aperte, con una mentalità più internazionale e il desiderio di una società più aperta, rispetto a quelli che hanno opinioni chiuse (24%), e tendono ad avere visioni più ristrette sull'identità, più sentimenti di sfiducia e opinioni più negative su immigrazione e scambio. Circa metà della popolazione italiana (48%) si trova nel mezzo dello spettro, con opinioni sfumate (o senza opinioni forti) su economia, identità culturale e sicurezza a seconda delle proprie priorità, dei propri valori e delle proprie preoccupazioni. Riguardo al tema specifico dell'immigrazione, tra tutti i segmenti solo il 18% è positivo sull'effetto generale dell'immigrazione, mentre il 57% riporta che l'effetto è stato negativo (Dixon et al., 2018).

Riquadro 3 Segmentazione della popolazione italiana e opinioni sull'immigrazione



Fonte: Dixon et al., 2018

Cosmopoliti italiani (12% della popolazione): persone con opinioni molto aperte verso l'immigrazione, che la ritengono un bene per l'economia e la cultura italiane e non pensano che la società italiana e l'Islam siano incompatibili. Sono più laici nelle proprie opinioni; per metà sono atei o praticano religioni non tradizionali. Spesso si considerano cittadini dell'Europa e del mondo e sono contrari al nazionalismo.

Cattolici-umanitari (16% della popolazione): persone le cui opinioni aperte verso l'immigrazione sono plasmate dalla propria religione cattolica e dal dovere della compassione per gli altri, in particolare verso i rifugiati. Pensano che la tradizione cattolica italiana debba essere protetta, ma hanno anche sentimenti più positivi verso i musulmani rispetto agli altri segmenti. Sono mossi dalla preoccupazione per le disuguaglianze socio-economiche e dalla tradizione italiana di solidarietà e ospitalità.

Moderati disinteressati (19% della popolazione): persone che in genere non hanno opinioni forti sull'immigrazione, sui rifugiati o sull'identità nazionale, e che evitano discussioni su questi argomenti. Non sono sicuri se l'immigrazione sia un bene o un male per l'economia o la cultura italiane. Raramente esprimono le proprie opinioni su questi argomenti, ma quando lo fanno spesso sono allineati con le opinioni più aperte in base a sentimenti di empatia.

Abbandonati (17% della popolazione): persone che pensano che i cambiamenti della società e la crisi economica li abbiano colpiti più degli altri italiani. La maggioranza (61%) sono disoccupati. Ciò plasma le loro opinioni sull'immigrazione in quanto pensano che l'economia sia manipolata per avvantaggiare i ricchi, e che gli immigranti aggravino questo problema ricevendo i benefici che gli italiani fanno fatica ad ottenere e che, lavorando di più e per compensi inferiori, rendano difficile agli italiani trovare lavoro.

Preoccupati per la sicurezza (12% della popolazione): persone le cui opinioni sull'immigrazione sono basate sui propri timori per la sicurezza della comunità e del paese, specialmente verso criminalità e terrorismo, più che su timori per l'economia o la cultura italiane. Pensano che l'Italia debba privilegiare la lotta al terrorismo rispetto al sostegno dei diritti umani, anche se questo significa chiudere le frontiere, e temono che i rifugiati abbiano maggiori probabilità dei musulmani italiani di diventare estremisti violenti.

Difensori culturali (17% della popolazione): persone le cui opinioni chiuse nei confronti dell'immigrazione sono causate da preoccupazione per il suo impatto culturale sull'Italia, e dalla paura che l'identità italiana stia scomparendo. Considerano i rifugiati e i migranti molto diversi dagli italiani, e ritengono che ricevano un'ingiusta priorità nell'accesso a servizi, benefici e alloggi. Vogliono che i migranti vengano assimilati completamente nella società italiana e abbandonino le proprie tradizioni e religioni, in particolare l'Islam.

Nazionalisti ostili (7% della popolazione): persone con opinioni fortemente chiuse verso l'immigrazione, che ritengono che l'economia avvantaggi i ricchi e che gli immigrati prosciughino le limitate risorse dell'Italia. Hanno le opinioni più negative sia verso gli immigrati che i musulmani. Come gli umanitari cattolici, i nazionalisti ostili pensano che la tradizione cattolica dell'Italia debba essere protetta, ma non sentono il dovere di aiutare migranti e rifugiati. Sostengono invece il respingimento delle barche dei migranti attraverso il Mediterraneo e preferiscono la chiusura completa delle frontiere (Dixon et al., 2018).

L'analisi di segmentazione suggerisce che un approccio più mirato, basato sulle preoccupazioni individuali, possa essere usato per coinvolgere i tre segmenti intermedi che, in quanto gruppi meno polarizzati, dovrebbero ricevere maggiore attenzione negli sforzi comunicativi. Come suggeriscono Dixon et al. (2018: 29), "capire queste differenze, e specialmente le caratteristiche dei gruppi intermedi, è fondamentale per capire il panorama dell'opinione pubblica ed evitare descrizioni semplicistiche di un'Italia diventata ostile ai migranti".

Narrazioni sfumate che non dipingano l'immigrazione in termini polarizzati possono essere usate per promuovere opinioni più positive in un'ampia parte della popolazione italiana. In realtà, mentre alcuni dei segmenti intermedi sembrano più chiusi che non eterogenei nelle proprie opinioni, differiscono in punti importanti. Questi gruppi intermedi sono più preoccupati dei livelli crescenti di razzismo e discriminazione (35% dei preoccupati per la sicurezza e 23% degli abbandonati, rispetto al 9% dei nazionalisti ostili e al 10% dei difensori culturali) e di proteggere e aiutare i minori non accompagnati (solo il 13% dei preoccupati per la sicurezza e il 14% degli abbandonati ritengono che i minori non debbano essere aiutati, rispetto al 40% dei nazionalisti ostili e al 27% dei difensori culturali). Come evidenziano Dixon et al. (2018: 43): "Questi risultati suggeriscono che se i timori per la sicurezza [del segmento dei preoccupati per la sicurezza] venissero affrontati in maniera adeguata, questo gruppo sarebbe più accogliente verso migranti e rifugiati e meno allineato con le opinioni chiuse".

4 Narrazioni popolari

Le opinioni sull'immigrazione evidenziate nella sezione precedente hanno incoraggiato e sono state incoraggiate dalle narrazioni di alcuni partiti politici. Dai primi anni 2000 le posizioni anti-immigrazione basate sulla "securizzazione" e, sempre di più, sulla paura dell'"islamizzazione dell'Europa" si sono spostate dall'estrema destra verso il centro (Caiani, 2019). Nel 2018 due partiti politici populistici, la Lega (già Lega Nord) e il Movimento 5 Stelle (M5S), hanno iniziato a governare l'Italia con una coalizione formata per creare una maggioranza di governo tra due partiti che si basavano sulla retorica anti-establishment e anti-migranti e promettevano di "mettere prima gli italiani" (Dixon et al., 2018: 26). La Lega in particolare "ha promesso di rimpatriare mezzo milione di migranti africani e arabi, proibire le prediche in arabo, e richiedere votazioni pubbliche prima di autorizzare la costruzione di nuove moschee" (ibid.). Il M5S promuove opinioni meno energiche sull'immigrazione, ma enfatizza il nazionalismo italiano attraverso cultura, religione e valori condivisi. Si è comunque espresso contro la situazione dei rifugiati, chiamando l'Italia il "campo profughi d'Europa" e "la sala d'attesa dei disperati", e pone l'onere di risolvere il problema su una legislazione più severa, che comprenda il rimpatrio (Caiani, 2019). Questa narrazione negativa è amplificata in gran parte a causa del fatto che i partiti di destra mettono le piattaforme anti-immigrazione al centro delle proprie campagne elettorali, mentre i partiti di sinistra nelle loro campagne tendono a non parlare d'immigrazione e non elogiano i vantaggi della migrazione.

L'attuale governo italiano è composto da sei partiti (compresi M5S e Lega) e guidato dal primo ministro Mario Draghi, già a capo della Banca Centrale Europea. La migrazione non è una questione primaria, con il governo concentrato invece sulla ripresa dell'economia italiana in difficoltà, la ripresa dalla pandemia Covid-19 e il rapporto dell'Italia con l'Europa (Johnson, 2021; Coratella e Varvelli, 2021). La nomina di Draghi, considerata più tecnocratica, viene vista come un colpo al populismo di destra e un'opportunità di "lasciarsi alle spalle la retorica populista e sovranista che ha caratterizzato i due governi precedenti" (Coratella and Varvelli, 2021, n.p). Come conseguenza, le dichiarazioni pubbliche sulla migrazione sono state limitate, concentrandosi sull'esternalizzazione dei controlli alla frontiera e sui rapporti con i paesi di partenza (come la Libia), e lavorando con l'UE verso un accordo per dare precedenza al trasferimento dei richiedenti asilo che arrivano in Italia (Financial Times, 2021; Braude, 2021). Poiché la Lega rimane popolare e fedelmente anti-immigrazionista, l'effetto della sua presenza nel governo di coalizione e sulle conseguenti narrazioni pubbliche rimane una questione aperta.

In contrasto alla diffusa retorica negativa degli anni recenti, diverse importanti realtà in Italia stanno tentando di promuovere narrazioni più positive sull'immigrazione. Questo si nota al livello dei comuni, con i sindaci di Milano, Palermo e altre città che hanno assunto un ruolo guida nel tentare di cambiare la narrazione, enfatizzando l'accoglienza delle loro città verso rifugiati e altri migranti, i benefici dinamici della mobilità umana per le città e una politica di solidarietà, in particolare con le città africane (Mayors Migration Council, 2020). Anche la chiesa cattolica ha costantemente difeso i migranti sotto la guida di Papa Francesco (Guzik, 2018). Sebbene di

recente i cattolici si siano spostati a destra, sostenendo le rigorose politiche sull'immigrazione del governo rispetto all'approccio più aperto abbracciato da Papa Francesco (Barigazzi, 2018), la Chiesa ha insistito nel suo impegno. In particolare, in seguito all'eliminazione dei permessi di soggiorno da parte di Salvini, che ha lasciato centinaia di persone a rischio di espulsione dai centri di accoglienza, i sacerdoti italiani hanno offerto di aprire le chiese per ospitarli (Tondo, 2018).

Un'altra narrazione specifica dell'Italia ricorda le storie degli emigranti italiani verso gli altri paesi nella speranza che "la condivisione di un'esperienza migratoria possa favorire l'apertura verso i migranti e ridurre i comportamenti xenofobi" (Florio, 2021: 2). Tuttavia, alcuni critici di questa tattica pensano che potrebbe fare più male che bene, perché le opinioni anti-immigrazione possono essere una reazione, o anche una rivalse, per il modo in cui sono stati trattati gli immigrati italiani in passato. Florio (2021) ritiene che il precedente delle passate emigrazioni abbia influenzato negativamente l'attuale accoglienza dei rifugiati nel centro e sud Italia, un tempo zone di alta emigrazione. Sostiene che questo sia dovuto a un aumento del conservatorismo, forse per il fatto che gli italiani più liberali hanno una maggiore probabilità di emigrare da queste zone, oppure per la trasmissione intergenerazionale del trauma derivante dal razzismo e dalla discriminazione che gli immigrati italiani hanno spesso ricevuto nei loro nuovi paesi (ibid.).

5 Conclusione

La storia della migrazione in Italia è stata contrassegnata da un brusco passaggio dall'emigrazione, in particolare verso le Americhe nel tardo diciannovesimo secolo, all'immigrazione, prima in gran parte dall'UE e poi extracomunitaria in seguito alla Primavera Araba nei primi anni 2010. La posizione geografica dell'Italia come uno dei paesi più meridionali in Europa, la sua lunga linea costiera e la posizione della Sicilia e di Lampedusa al largo della costa africana assicurano che resti in prima linea nella storia della migrazione: una destinazione iniziale, se non permanente, per chi cerca una vita migliore. Dai primi anni 2000, la legislazione italiana sulla migrazione è diventata più severa, mentre il paese era in difficoltà con il suo ruolo sproporzionato negli aspetti umanitari e amministrativi della risposta europea ai rifugiati.

Le opinioni su rifugiati e migranti sono anche cambiate significativamente con il tempo, con la rilevanza dell'immigrazione cresciuta proporzionalmente al numero di migranti che arrivavano in Italia. La precedente tolleranza della gente verso i migranti è cambiata mentre il paese diventava più diversificato. Varie recessioni economiche globali hanno aumentato la pressione sull'economia italiana, mentre la pandemia Covid-19 ha dato particolare risalto al ruolo svolto dai lavoratori immigrati, e i giovani italiani istruiti sono spesso partiti verso altri paesi UE.

Opinioni sempre più negative sui rifugiati e gli altri migranti sono state a loro volta incoraggiate da partiti politici, completamente anti-immigrazione come la Lega o più ambivalenti e concentrati sulla priorità all'Italia come il M5S. Nessun partito politico ha ancora fatto proprie posizioni pro-immigrazione, anche se alcune città italiane e la chiesa cattolica si sono impegnate in questo senso.

La storia italiana della migrazione, quindi, non si limita ai semplici numeri di arrivi via mare e ai tassi di disoccupazione: è anche una storia di narrazioni e identità in conflitto. Come si è visto nei dati di segmentazione, molti italiani sono scioccati e rattristati nel vedere il loro paese cambiare in modi che non riconoscono, e incolpano l'immigrazione, anche mentre l'economia in difficoltà spinge gli italiani dalle zone rurali alle città e dall'Italia ad altri paesi, lasciando un vuoto nel mercato del lavoro, che viene spesso riempito da migranti e rifugiati.

Per impegnarsi con gli italiani e spostare le narrazioni pubbliche verso il riconoscimento dei vantaggi della migrazione e della diversità, è necessaria una valutazione più seria della natura dell'economia, delle tendenze demografiche e dell'invecchiamento della popolazione dell'Italia. È anche necessario affrontare i timori per la sicurezza di specifici segmenti della popolazione. Parallelamente altri devono affiancare la Chiesa nell'enfatizzare la lunga tradizione di ospitalità in Italia. Sia la società civile che i datori di lavoro che hanno bisogno di lavoratori immigrati devono avere un ruolo nell'incoraggiare le persone ad essere più accoglienti verso rifugiati e altri migranti.

Riferimenti

- Barigazzi, J.** (2018) 'Italy's Catholics flock to the right', *Politico*, 10 August (www.politico.eu/article/italy-catholic-church-problem-attracted-by-matteo-salvini).
- Bove, C.** (2021) *Asylum Information Database (AIDA) country report: Italy. 2020 update*.
- Brussels: European Council on Refugees and Exiles** (<https://asylumineurope.org/reports/country/italy/>).
- Braude, R.** (2021) 'Italy's new "pro-European" government is intensifying the war on migrants'. **The Jacobin Magazine**, 11 April (www.jacobinmag.com/2021/04/italy-mario-draghi-pro-european-war-on-migrant-rescue).
- Caiani, M.** (2019) 'Muslims in the West and the rise of the new populists: the case of Italy'. **Working Paper. Washington DC: Brookings** (www.brookings.edu/research/muslims-in-the-west-and-the-rise-of-the-new-populists-the-case-of-italy).
- Calavita, K.** (2007) 'The immigration conundrum in Italy and Spain' *Insights on Law and Society* (Winter): 7–10 (www.americanbar.org/content/dam/aba/publishing/insights_law_society/article2.authcheckdam.pdf).
- Coratella, T. and Varvelli, A.** (2021) 'Rome's moment: Draghi, multilateralism and Italy's new strategy'. Webpage/Blog. European Council on Foreign Relations (<https://ecfr.eu/publication/romes-moment-draghi-multilateralism-and-italys-new-strategy/>).
- dalla Pellegrina, L., Saraceno, M. and Suardi, M.** (2018) 'Migration policy: did an emergency provision displace standard rules? Evidence from Italy' *Economia Politica* 35: 863–893 (<https://link.springer.com/article/10.1007%2Fs40888-018-0128-0>).
- Di Mauro, D. and Memoli, V.** (2021) 'Instrumental explanations of attitudes towards immigrants during the "refugee crisis": evidence from Italy' *International Social Science Journal* 71(239–240): 49–62 (<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/issj.12259>).
- Dixon, T., Hawkins, S., Heijbroek, L. et al.** (2018) *Attitudes towards national identity, immigration and refugees in Italy*. London: More in Common (www.moreincommon.com/media/3hnhssh5/italy-en-final_digital_2b.pdf).
- Esposito, F.** (2017) 'A critical look at the Italian immigration and asylum policy: building "walls of laws"'. *Border Criminologies* blog. Oxford University Faculty of Law (www.law.ox.ac.uk/research-subject-groups/centre-criminology/centreborder-criminologies/blog/2017/07/critical-look).
- Eurobarometer** (n.d.) 'Standard Eurobarometer'. Brussels: European Commission (<https://europa.eu/eurobarometer/surveys/browse/all/series/4961>).
- European Commission** (2018a) 'Special Eurobarometer 469: integration of immigrants in the European Union. Italy'. Brussels: European Commission (<https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/2169>).
- European Commission** (2018b) 'Country report Italy 2018'. Brussels: European Commission (<https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/2018-european-semester-country-report-italy-en.pdf>).
- European Social Survey** (n.d.) 'Italy'. London: ESS. (www.europeansocialsurvey.org/data/country.html?c=italy).

- Fasani, F. and Mazza, J.** (2020) *Immigrant key workers: their contribution to Europe's Covid-19 response*. IZA Policy Paper No. 155 (www.iza.org/publications/pp/155/immigrant-key-workers-their-contribution-to-europes-covid-19-response).
- Financial Times** (2021) 'Italy's Olympians show its citizenship flaws'. *Financial Times*, 23 August (www.ft.com/content/f9220d2f-7a8c-4474-828e-06d744164f82).
- Florio, E.** (2021) 'Are we in the same boat? The legacy of historical emigration on attitudes towards immigrants'. CEIS Working Paper 478. Rome: CEIS (https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3503513).
- Global Detention Project** (2019) *Immigration detention in Italy: complicit in grave human rights abuses?* Geneva: Global Detention Project (www.globaldetentionproject.org/italy-complicit-in-grave-human-rights-abuse).
- Guterbock, M.** (2020) 'Italy becomes more anti-immigrant and anti-EU'. London: Global Risk Insights (<https://globalriskinsights.com/2020/09/italy-becomes-more-anti-immigrant-and-anti-eu>).
- Guzik, P.** (2018) 'Communicating migration – Pope Francis' strategy of reframing refugee issues' *Church, Communication and Culture* 3(2): 106–135 (www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/23753234.2018.1478230).
- Holloway, K., Mosel, I., Smart, C. et al.** (2021a) *Public narratives and attitudes towards refugees and other migrants. Germany country profile – second edition*. London: ODI (<https://odi.org/en/publications/public-narratives-and-attitudes-towards-refugees-and-other-migrants-germany-country-profile/>).
- Holloway, K. with Faures, D. and Leach, A.** (2021b) *Public narratives and attitudes towards refugees and other migrants. Sweden country profile – second edition*. London: ODI (<https://odi.org/en/publications/public-narratives-and-attitudes-towards-refugees-and-other-migrants-sweden-country-profile/>).
- Ipsos MORI** (2017) *Global views on immigration and the refugee crisis*. London: Ipsos MORI (www.ipsos.com/en/global-views-immigration-and-refugee-crisis).
- Istat – Istituto Nazionale di Statistica** (2020) 'Immigration statistics' (<http://stra-dati.istat.it/>).
- Johnson, M.** (2021) 'Draghi struggles to make EU listen on migration' *Financial Times*, 30 June (www.ft.com/content/f248e0cd-57e3-415a-8c3f-e059d9a69a02).
- King, R.** (1993) 'Recent immigration to Italy: character, causes and consequences' *GeoJournal* 30(3): 283–292 (www.jstor.org/stable/41145795).
- Mayors Migration Council** (2020) 'Mayors on migration: "change the narrative by changing realities on the ground"'. Webpage/Blog. Mayors Migration Council, 26 October (www.mayorsmigrationcouncil.org/news/mayor-on-migration).
- Newell, J.L.** (2019) 'Italy's new government and the migrant crisis' *Contemporary Italian Politics* 11(4): 355–357 (<https://doi.org/10.1080/23248823.2019.1685123>).
- OECD – Organisation for Economic Co-operation and Development** (2015) *International migration outlook 2015*. Paris: OECD (https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2015-en).
- Panichella, N. and Ambrosini, M.** (2018) 'Between fears, contacts and family dynamics: the anti-immigrant attitudes in Italy' *Journal of International Migration and Integration* 19(2): 391–411 (<https://link.springer.com/article/10.1007/s12134-018-0536-6>).

- Paparella, D. and Rinolfi, V.** (2002) 'New legislation regulates immigration'. Dublin: Eurofound (www.eurofound.europa.eu/publications/article/2002/new-legislation-regulates-immigration).
- Peterson, T.** (2018) '10 years after the financial crisis. Quo vadis, Italy?'. Blog. Bertelsmann Stiftung, New Perspectives on Global Economic Dynamics, 27 September (<https://ged-project.de/globalization/italy-post/>).
- Politi, J.** (2017) 'Migration opens the door to Italy's populists'. Financial Times, 1 August (www.ft.com/content/b964453a-72b1-11e7-aca6-c6bdo7df1a3c).
- Refugee.Info** (2021a) 'Applying for asylum' (www.refugee.info/italy/asylum-info-it/applying-for-asylum-italy?language=en).
- Refugee.Info** (2021b) 'Italian citizenship' (www.refugee.info/italy/italian-citizenship/italian-citizenship?language=en).
- Scotto, A.** (2017) 'From emigration to asylum destination, Italy navigates shifting migration tides'. Washington DC: Migration Policy Institute (www.migrationpolicy.org/article/emigration-asylum-destination-italy-navigates-shifting-migration-tides).
- Squires, N.** (2021) 'Italy at crisis point as Mediterranean migrant numbers surge nine-fold'. **The Telegraph, 18 June** (www.telegraph.co.uk/news/2021/06/18/italy-crisis-point-mediterranean-migrant-numbers-surge-nine).
- Sunderland, J.** (2020) 'Finally, good news for asylum seekers in Italy'. London: Human Rights Watch (www.hrw.org/news/2020/10/07/finally-good-news-asylum-seekers-italy).
- Tondo, L.** (2018) 'Italian priests vow to open church doors to evictees from immigration centres'. The Guardian, 10 December (www.theguardian.com/world/2018/dec/10/italian-priests-vow-to-open-church-doors-to-evictees-from-immigration-centres).
- UNHCR – UN High Commissioner for Refugees** (2020) 'Italy sea arrivals dashboard. December 2020'. Geneva: UNHCR (<https://data2.unhcr.org/en/documents/details/84531>).
- UNHCR** (2021) 'Italy sea arrivals dashboard. June 2021'. Geneva: UNHCR (<https://data2.unhcr.org/en/documents/details/87808>).
- UNHCR** (n.d.) 'Operational data portal. Mediterranean situation: Italy'. Geneva: UNHCR (<https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205>).
- Valbruzzi, M.** (2018) 'Immigrazione in Italia: tra realtà e percezione'. Bologna: Istituto Cattaneo (www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/08/Analisi-Istituto-Cattaneo-Immigrazione-realt%C3%A0-e-percezione-27-agosto-2018-1.pdf).
- van Hooren, F., Apitzsch, B. and Ledoux, C.** (2018) 'The politics of care work and migration' in A. Weinar, S. Bonjour and L. Zhyznomirska (eds.) *The Routledge handbook of the politics of migration in Europe*. Abingdon: Routledge (<https://doi.org/10.4324/9781315512853-34>).
- Wike, R., Stokes, B. and Simmons, K.** (2016) 'Europeans fear wave of refugees will mean more terrorism, fewer jobs'. Washington DC: Pew Research Center (www.pewglobal.org/2016/07/11/europeans-fear-wave-of-refugees-will-mean-more-terrorism-fewer-jobs).